

3. Ultima seduta (18.10.'96)

Veniamo all'ultima seduta. Sono passati due anni e mezzo... Nel frattempo,, sono successe molte cose, tra cui anche un'esperienza di *self-help* centrato sui disordini alimentari; nel programma avrebbe dovuto parteciparvi l'intero gruppo familiare; di fatto, vi ha partecipato solo Giulia.

Un segno di conquistata autonomia di tutti verso tutti?

PSICOTERAPEUTA: Mi dispiace per il ritardo ma...

MADRE: Ero in ritardo anch'io.

PSICOTERAPEUTA: Sì, ma cominciamo soppiantati da... da dove viene?

So che viene in aereo...

MADRE: Da [ride] da Monaco... da Dussendorf.

PSICOTERAPEUTA: Ah... da Dussendorf.

MADRE: Da Dussendorf... ha avuto ritardo l'aereo da Dussendorf a Monaco, sicché, di conseguenza, da Monaco a Firenze ho dovuto aspettare quattro ore.

PSICOTERAPEUTA: In vacanza?

MADRE: No, no, lavoro...

PSICOTERAPEUTA: E, quindi, a che ora è partita?

MADRE: Alle diciotto e cinquanta, aveva dieci minuti di ritardo e, invece, vero niente, perché siamo partiti alle diciannove e trenta; quindi, dieci minuti, una miseria!

SUSANNA: Accidenti... allora hai fatto anche alla svelta, a un quarto alle nove tu sei arrivata.

MADRE: All'otto ero a cena sull'aereo... m'è scappato anche da ridere... ma... ho detto, ormai mangiamo... e, poi, ho fatto una corsa; meno male che c'è taxi al volo a Firenze... insomma...

PSICOTERAPEUTA: Allora siamo qua a sentirvi [???] dopo questa *intensa parentesi di Giulia*... siamo...

MADRE: *La Giulia non voleva venire stasera perché... aveva detto, almeno parlate più liberamente.*

Se ci soffermiamo sulle parole della madre: "Giulia non voleva venire stasera", rileviamo subito un cambiamento rispetto alla prima seduta; allora era stata lei a chiedere alla famiglia di venire alla seduta. Ricordiamo le parole: "La (*Omissis*) mi disse... te hai potere di... farlo e quindi sicuramente se lo chiedi lo otterrai".

Adesso, invece, vuole starsene sola?

GIULIA: Avevo telefonato anche all'analista [???]

Giulia in questo intervallo di tempo ha intrapreso nuovamente una terapia individuale.

MADRE: Ma... *noi non si viene mica qui per noi!*

GIULIA: [???

MADRE: *No... noi qui, guarda, Giulia, abbi pazienza, ma io proprio a cinquantun anni dallo psicologo per me io e un n'ero...*

Giulia, lasciandole sole, le ha rese "patologiche" capovolgendo la situazione iniziale, in cui era lei ad avere il ruolo di paziente da curare.

PSICOTERAPEUTA: *Psichiatra!*

MADRE: *Psichiatra, ancora peggio, scusate, io proprio un n'avevo bisogno... io, grazie al gruppo... grazie al carattere che ho, cerco di... di fare la mia vita... Anche l'altro giorno glielo dissi alla Giulia, io non sono cambiata, sono sempre la solita mamma disponibile; tu, se te che tu sei cambiata... Non mi chiedete di capire questa malattia, perché non ci riuscite voi, non posso io. Una donna comune, con un cervellino così, che fa le su cosine senza farsi tante iperattività mentali... icché non capisco, lo lascio da una parte, e continuo per la strada che credo di dover percorrere...*

Un bel manifesto della donna comune con un cervellino così! Io non sono cambiata né voglio cambiare. Tu sei cambiata! Nel senso che ti sei ammalata. Io non voglio capire la tua malattia.

Di fatto alcune cose sono successe. Vediamole.

PSICOTERAPEUTA: *Forse, allora, se mi permette, faccio un po' il punto di quello che noi sappiamo, e voi mi fate le aggiunte che credete... Allora... Alessandra adesso è con Riccardo.*

MADRE: *Convolata a nozze.*

PSICOTERAPEUTA: *A Prato... Susanna sta con Gianni... la signora...*

MADRE: *Io non ho più fissa dimora.*

PSICOTERAPEUTA: *Non ha fissa dimora perché abita...*

MADRE: *Perché io... Alla Giulia gli si dà noia in casa... chiaramente... ed è bene che cresca...*

Giulia si è impadronita della casa? Ma la madre ha accettato questo impadronirsi della casa da parte di Giulia come un bene: "è bene che cresca"!

In qualche modo, anche la madre sta prendendo delle decisioni?

1° E.R. (della madre). Un primo distacco:

Desiderio: Non voglio capire la malattia di Giulia.

Aspettativa: Dicendo che nemmeno i medici sono in grado di capire questa malattia, non mi sentirò il dovere di capirla.

Risposta: (Del terapeuta.) Credo sia giusto fare un po' di chiarezza.

Reazione: Non affrontando la malattia di Giulia, posso continuare "per la strada che credo di dover percorrere".

All'interno del primo ER, la madre utilizza una modalità relazionale centrata su di sé; sembra, cioè, aver iniziato a pensare a se stessa.

PSICOTERAPEUTA: Ero rimasto al fatto che Giulia, mamma e nonne, nonna e Veronica, *stavate insieme*,

"Insieme".

ecco, però avevo meno chiara la situazione se lei stava o non stava in casa.

MADRE: Io stavo in casa...

PSICOTERAPEUTA: Io ho la vaga sensazione che...

MADRE: Io, alla fine dell'estate, sono arrivata alla *decisione* di stare...

Innanzitutto, perché non mi andava più di vedere trattata la mamma come veniva trattata; perché, finché si trattava di tirar fuori i soldi di tasca, tutto bene... io te lo dico spassionatamente quello che mi sembra, senza nessuna predica o punta di polemica.

PSICOTERAPEUTA: Scusi, signora, se la interrompo... perché prima lei stava invece...

MADRE: *Si stava tutti lì...*

"*Tutti là*".

nella casa

PSICOTERAPEUTA: Dopodiché lei *ha deciso* di fare?

MADRE: *Di fare... io sto dalla mamma e fo la pendolare... con il rischio che vo via io di cervello, non avendo più un punto di riferimento.*

Il cervellino è messo a dura prova dalla pendolarità!

Sembra che la "decisione" di fare la pendolare le serva a mantenere una posizione intermedia, dandole la possibilità di passare dal ruolo di figlia a quello di madre, senza il dovere di ricoprire nessuno dei due in modo esclusivo. È come se la madre stesse prendendo tempo prima di assumersi la responsabilità di un

ruolo ben definito; forse ha già deciso, ma non è ancora in grado di ammetterlo a se stessa.

In questo stato di “confusione”, invoca la pazzia, come forma di de-responsabilizzazione: “con il rischio che vo via io di cervello, non avendo più un punto di riferimento”.

2° ER (della madre). L'indecisione:

Desiderio: Ho bisogno di un punto di riferimento per trovare la mia stabilità.

Aspettativa: Tornando da mia madre, ritroverò una stabilità familiare.

Risposta: (Della madre.) Però, se torno a vivere con mia madre, scelgo di assumere il ruolo di figlia.

Reazione: Sai cosa faccio?, per ora assumo una posizione intermedia (faccio la pendolare), anche se rischio di andare via di cervello, perché non me la sento di fare la figlia. Ancora non ho deciso.

Troviamo nuovamente il dialogo interiore della madre che riflette sulla propria pendolarità. (potremmo dire: da decidere e non decidere).

PSICOTERAPEUTA: *Fondamentalmente Giulia sta con la bambina e...*

MADRE: E la bambina...

PSICOTERAPEUTA: Poi, io ero rimasto... *giusto per fare un po' il punto...*¹ di quello che stiamo parlando... Giulia, dopo l'Agosto in ospedale... *avrebbe intrapreso una terapia individuale*, poi c'è stato... Noi avevamo parlato di rivederci verso Settembre-Ottobre, ed era un discorso che avevamo toccato anche con Giulia, e poi ho avuto una telefonata da Susanna e mamma per rimandarlo...

MADRE: Sì, per fissare e poi per rimandarlo.

PSICOTERAPEUTA: Ma fissare, era un po' nell'accordo comune che ci saremo rivisti dopo questa...

MADRE: Sì... la Giulia mi sembra che qualche volta pecchi di presunzione perché, io non voglio entrare... nel merito delle possibilità di ciascuno di noi, però io penso che ognuno di noi ha bisogno di qualcuno... *Il fatto di dover... fare una vita randagia non è che mi garbi tanto... se è per il bene della Giulia, lo fo anche per tutta la vita, che c'entra, per carità di Dio, però anche la Giulia deve capire che la mia libertà finisce dove comincia la sua ma anche la sua finisce dove comincia la mia.*

PSICOTERAPEUTA: Cioè, signora, lei ora porta un elemento che per me è un pochino... *cioè, bisognerebbe che ci informaste...*

Se lo psicoterapeuta chiede informazioni, è segno che gli avvenimenti – e i cambiamenti – sono stati numerosi.

MADRE: *Cioè, io ho deciso...*

Un'altra “decisione”, questa volta della madre, una presa di posizione nel delimitare il proprio spazio e la propria libertà, espressa

¹ Evidentemente è difficile farlo, questo punto!

attraverso le parole: “la mia libertà finisce dove comincia la sua ma anche la sua finisce dove comincia la mia”. Un bisogno che fino ad ora sembrava appartenere soltanto a Giulia, ha coinvolto anche la madre.

3° ER (della madre). La libertà della madre:

Desiderio: Voglio che venga rispettata la mia libertà.

Aspettativa: Se io rispetto la tua libertà (tornando a vivere con la mamma), ti sentirai costretta a rispettare la mia.

Risposta: (Del terapeuta.) Vorrei delle spiegazioni.

Reazione: Non ci sono spiegazioni, io “ho deciso”.

Sembra che la madre, in seguito alla riflessione precedente, abbia trovato il coraggio di esprimere apertamente la propria “decisione” in difesa della propria libertà, assumendosi tutta la responsabilità che da questo le deriva.

La modalità relazionale, in questo caso, esprime una separazione.

PSICOTERAPEUTA: Cioè, parlo di un discorso che sta...

MADRE: *Io ho deciso di andare dalla mamma...*

Abbiamo visto Giulia parlare di “decisione” e abbiamo chiarito di che si tratta; abbiamo visto il terapeuta utilizzare due volte il termine “decidere”; adesso tocca alla madre. Sembra chiaro che a poco a poco tutti prendono delle decisioni.

ritornando un passo indietro, perché non la potevo vedere più trattata come è stata trattata e... È una persona anziana, no anziana, è vecchia, perché se non siamo vecchi a ottantacinque anni quando siamo vecchi... eee?

Soffermiamoci per un attimo sulla parola “decidere”: anch’essa, come la parola “confondere”, ha una derivazione latina: decidere composta di de e caedere = “tagliare”, traduzione letterale: “tagliare via”. Il tagliar via sottintende una separazione, una divisione che, letteralmente, si contrappone alla fusione (in cui non c’è separazione).

Mentre, nella prima seduta, la parola confusione, espressa dalla madre, segna un cambiamento importante, provocando una rottura, all’interno di questa seduta possiamo ipotizzare che la parola decidere rappresenti l’approdo della confusione. Se contiamo il

numero di volte in cui questa parola (decidere) viene pronunciata, rispettivamente dalla madre e da Giulia in entrambe le sedute, notiamo che Giulia utilizza questa parola per ben quattro volte nella prima seduta, non la pronuncia mai all'interno della seconda; mentre i dati si invertono nel caso della madre che la pronuncia un'unica volta nella prima seduta e quattro nella seconda.

Decidere	Prima seduta	Seconda seduta
Giulia	4	0
Madre	1	4

Questi dati sembrano confermare la nostra ipotesi: Giulia ha deciso e, quindi, tagliato fin dall'inizio, trasformando la designazione in una scelta di vita; la madre è passata dalla fusione alla confusione, vista però in modo negativo, alla decisione.

Risulta evidente che la figlia ha fatto da battistrada alla madre.

PSICOTERAPEUTA: Così trattata, cosa vuol dire?

MADRE: Trattata male dalla Giulia, erano continuamente... anche la mi mamma, per carità...

PSICOTERAPEUTA: Perché ad Agosto *stavate tutte insieme?*

MADRE: Fino ad Agosto... fino a Luglio, fino a poco dopo il matrimonio della Alessandra; poi io portai la mamma in montagna, e io andai al mare con la bambina quindici giorni per permettere alla Giulia di fare la terapia che doveva fare e, e poi, niente, lei mi raggiunse dopo in montagna e poi io mi sono trattenuta anche tutta la prima settimana di Settembre, proprio per poter dare alla Giulia il tempo di organizzarsi, perché è giusto che si organizzi da sé... *è giusto che abbia la sua indipendenza come ognuno di noi...* Del resto, se c'è da dare una mano, si dà anche volentieri, *nessuno vuole essere schiavizzato dall'altro, ne' io voglio schiavizzare ne' voglio essere schiavizzata.*

Dicendo: "è giusto che abbia la sua indipendenza come ognuno di noi...", la madre dà il suo assenso alla separazione, allo scioglimento del "blocco"; attraverso la sua decisione anche lei inizia a distaccarsi.

PSICOTERAPEUTA: Scusi, signora, ma quando dice che la Giulia trattava male la nonna, a cosa si riferisce come periodo che... *qui, se non mi dà qualche elemento per capire...*

MADRE: Periodo, fino a che non l'ho portata via... è un po' di mesi... era un po' di mesi che andava avanti questa storia, giusto? [Rivolta a Giulia].

PSICOTERAPEUTA: Per un po' di mesi, cosa intende?

MADRE: Maggio, Giugno, Aprile...

- PSICOTERAPEUTA: In questo periodo eravate *tutte e quattro insieme* e, secondo lei, Giulia e nonna... eee, cosa succedeva secondo lei?
- MADRE: Ma, la Giulia gli rispondeva male, la nonna non è in grado di capire tante cose... non è in grado di stare zitta, non è mai stata zitta in tutta la su vita, che la vuol far star zitta a ottantacinque anni?, mi sembra poco probabile e, però, tutto sommato, è una donna che, con un sorriso e con un po' d'impegno... Perché ora è a casa, ma la devo continuamente impegnare perché...
- PSICOTERAPEUTA: Cioè, come...
- MADRE: O gli fo fare i pantaloncini o la gonnellina da fare alla bambina, o gli porto i lenzuoli da metterci qualche toppa... sicché, niente. A me mi dispiace, perché lei ora dice: "Ma che ci tornerò a Prato?"
- PSICOTERAPEUTA: Quindi lei con Settembre-Ottobre *ha pensato* di stare...
- MADRE: Di stare, secondo gli impegni che ho, secondo se me la sento, perché non gli posso arrivare a casa, se una sera fo tardi, alle nove, perché mi tocca a telefonargli ogni cinque minuti per dirgli di stare tranquilla; se, invece, sa che non torno lei fa le su cose... e via.
- PSICOTERAPEUTA: Quindi, stasera gli ha detto che non torna.
- MADRE: Sì, sì.
- PSICOTERAPEUTA: Quindi, lei sta *un po' con Giulia e Veronica, ed un po' con la nonna*.
- MADRE: [Ridendo.] *La zingara della situazione son diventata, sì; poi, a Giulia gli era venuta la bella idea di prendere in casa una ragazza!* Al che io mi sono fermamente opposta, perché... da casa della mamma io sono venuta via che avevo diciannove anni, non è più il mio ambiente; poi la mamma è sempre stata con noi. È stata sempre con noi, quindi, casa trascurata...
- SUSANNA: Ma poi, guarda, secondo me non devi trovare delle giustificazioni.
- MADRE: No, no, io fo per far capire al dottore.
- SUSANNA: Perché, anche se la nonna avesse la casa più bella di questo mondo, *non è la tua, punto...*
- ALESSANDRA: Non ci son le tu cose...
- MADRE: E io un altro trasloco, ne ho già fatti quattro in sei anni, tanto più che... la situazione... *Succede di fare un tuffo nel passato*, allora tu trovi la tua amica rimasta vedova da poco, tu trovi quell'altra che è stata operata a un seno, *tu trovi tutto un mondo cambiato*, e io non le voglio sentire più queste cose, son cose che io ho lasciato, per carità.
- PSICOTERAPEUTA: Questo è un problema con le case...
- MADRE: No, è che da quando è morto mio marito ho fatto sei traslochi, e lo sapete perché siete arrivati nel momento *clou*.
- PSICOTERAPEUTA: *Vorrei capire la decisione* della signora...

Il terapeuta, questa volta, si esprime chiaramente, responsabilizzando la madre. "La decisione [è] della signora".

1° ER (del terapeuta). La decisione (propositivo):

Desiderio: Voglio puntualizzare che la decisione di lasciare la casa è stata presa liberamente dalla mamma.

Aspettativa: Se lo chiedo apertamente, sarà più difficile per te (madre) colpevolizzare Giulia e dovrai assumerti la responsabilità della scelta che hai fatto.

Risposta: (Della madre.) “Ho deciso” di stare dalla mamma in modo saltuario, “secondo gli impegni che ho”.

Risposta: Cercherò di ampliare questa risposta.

Ancora una volta il terapeuta si trova di fronte ad un fatto già avvenuto: le decisioni sembrano scaturire dal nulla, o comunque, al di fuori del *setting* terapeutico.

L'intervento del terapeuta, anche in questo caso, non fa che rendere ufficiale la decisione della madre e di conseguenza la sua responsabilizzazione.

MADRE: Maaa.. per mettere un pochino di fronte anche la Giulia su quello che c'è da fare, perché sembra che si stesse *tutte* senza far nulla e si stesse a dargli noia, almeno la sensazione che ricevevamo era questa... *Allora, se tu sei tanto... fai da te, guarda un pochino.* Noi siamo sempre qui, ti vuoi organizzare come tu voi, organizzati. Ma, invece, c'è sempre... non lo so, forse... *a questo punto dovrei mettermi nel cervello di Giulia...* perché gli ho detto, ritorno un passo indietro: quando io sono andata dalla mamma da principio ci sono stata un po' più spesso, poi ho avuto delle necessità, per cui sono rimasta a casa eee, gli era venuta l'idea di portarci una sua amica a casa, e io gli ho detto di no. *Anch'io ho bisogno di una stanza mia dove ho tutte le mie cose e, questa, mi sembra legittima come aspirazione, non credo di pretendere niente di... e poi io sono sempre qui disponibile. E poi io non mi sento colpevole di quello che è successo alla Giulia, non mi sento minimamente di dover riconoscere qualcosa perché, onestamente, è un qualcosa di suo non è qualcosa di mio.*

Una distinzione chiarissima, anche se sui torti e sulle ragioni (in questo caso sui diritti di proprietà della malattia); ma in una situazione in cui i confini sono estremamente permeabili. Un altro risultato, rispetto allo stare “tutte” e “insieme”, a formare un “blocco”.

Usando l'espressione “è un qualcosa di suo”, la madre sembra aver accettato la responsabilizzazione di Giulia nei confronti della sua malattia.

Il confronto, in questo momento, sembra essere fra due persone adulte che hanno bisogno di un proprio spazio.

4° ER (della madre). La responsabilità della malattia:

Desiderio: Non voglio sentirmi in colpa per la tua malattia.

Aspettativa: Se io ti ritengo responsabile di badare a te stessa, e, quindi, responsabile della tua vita, non mi sentirò in colpa.

Risposta: (Di Giulia.) Dividerò la casa con un'amica.

Reazione: Dato che non mangiare è una tua scelta, io non ti devo niente e non lascerò la mia casa per te.

Modalità relazionale basata sulla separazione.

PSICOTERAPEUTA: Mi sembra, signora, che, da un lato, cioè, ha chiesto a sua madre di tornare perché questo avrebbe dato, cioè, avrebbe separato la tensione che c'era fra Giulia e la nonna, e, dall'altro lato, *se ho capito bene*, ha lasciato casa perché Giulia si prenda la responsabilità e, la terza cosa che dice la signora, *se ho capito bene*, che quella è casa sua, è un po' questo il discorso. Allora *non ho capito bene* se... se ha fatto questa operazione, diciamo così, per la cavia [???] o per responsabilizzare la Giulia.

Numerosi i "non capisco" dello psicoterapeuta. Di nuovo: segno di grandi rivolgimenti.

MADRE: *Un po' per tutto!*

Risposta indifferenziata.

PSICOTERAPEUTA: *Tutte e due le cose?*

SUSANNA: *È una scelta polivalente.*

PSICOTERAPEUTA: Però lei poi si è trovata...

MADRE: [Soprammettendosi.] Io la mamma di ottantacinque anni non posso lasciarla sola, essendo abituata a vivere con noi da una vita, l'ho detto prima.

PSICOTERAPEUTA: Però ora, *lasciando un attimo Giulia da parte senza dire niente,*

Importante l'iniziativa di mettere "da parte" Giulia.

In realtà Giulia è già "da parte", si è distaccata ancor prima di iniziare questa terapia; quindi, attraverso le sue parole. Il terapeuta non fa altro che verbalizzare una situazione già sviluppatasi.

2° ER (del terapeuta). Una proposta di separazione (propositivo):

Desiderio: Voglio proporti (madre) la separazione da tua madre come obbiettivo per la tua indipendenza.

Aspettativa: Mettendo Giulia da parte, ti mostro la sua separazione che può servirti da esempio.

Risposta: “Io la mamma di ottantacinque anni non posso lasciarla sola”.

Reazione: Se vuoi la tua indipendenza, ti devi distaccare, assumendoti la responsabilità di lasciarla sola, come ha fatto Giulia.

se lei ha bisogno della sua casa per la sua intimità, dovrà lasciare la sua mamma da sola a Pistoia?

MADRE: Ma sì, ma se io ci vado qualche volta da lei e... *La solitudine è brutta per tutti*, soprattutto per una persona che non l’ha mai riconosciuta, ma che si sa *tutte e quattro* che lei da sola volentieri non ci sta. Ha bisogno sempre di essere occupata a fare qualsiasi cosa.

Con la frase “la solitudine è brutta per tutti”, la madre esprime abbastanza chiaramente la sua paura della solitudine. Due delle figlie hanno creato un loro nucleo familiare e Giulia, pur rimanendo in casa, non ha più bisogno di lei, perché è ormai in grado di scegliere per la propria vita.

Nella prima seduta abbiamo incontrato una madre che si occupava di tutto, pur avendo tre figlie ormai grandi, e quasi si lamentava della mancanza di responsabilità che esse mostravano nei confronti dell’andamento della vita familiare; adesso, che potrebbe vivere finalmente la sua vita, ancora una volta si sente investita dalla responsabilità nei confronti di sua madre.

5° ER (della madre). La solitudine (dialogo interiore):

Desiderio: Voglio aiutare la mia mamma a non sentirsi sola.

Aspettativa: Se vivo un po’ con lei, forse soffrirà meno la sua solitudine.

Risposta: (Sua.) Forse la solitudine di cui parlo non è quella di mia madre, ma la mia solitudine: “la solitudine è brutta per tutti”.

Reazione: Andando da mia madre mi sentirò meno sola.

Incontriamo di nuovo il dialogo interiore.

ALESSANDRA: Anche perché, ormai, la sua vita è questa.

SUSANNA: Tanto per tirare le somme... quello che è venuto fuori da tutto questo casino, perché a me mi sembra di vivere... è una situazione insostenibile, ecco; ora, secondo me, *la situazione è arrivata ad un bivio*:

o va da una parte o va dall'altra, ma le mezze misure... secondo me, non è praticabile una scelta di questo genere.

MADRE: Per un mese.

SUSANNA: Ma neanche per un mese, dài, su! Uno un po' vivere un giorno qui, un giorno là; secondo me è allucinante, non è nemmeno giusto.

Susanna chiede alla madre di scegliere, o, comunque, di prendere una posizione; definisce la situazione giunta ad un bivio.

MADRE: *Però, io vi dico la verità, se devo vivere in casa con le tensioni che, a volte, crea la Giulia, qualche volta scappo volentieri.*

La madre scappa volentieri dalle tensioni? Ha pensato di farlo tornando nella casa dove è cresciuta ma, anche lì, ha trovato un mondo "tutto cambiato". Forse continua a prendere tempo perché ancora non riesce a trovare una sua collocazione.

SUSANNA: Ma, questo, di sicuro.

MADRE: Non lo nascondo, ci fu un Martedì che si parlò con calma, mi sembrò di rinascere, ci fu un'altra scenataccia fra me e lei, poi io mi sono opposta, tanto non risolvo niente.

GIULIA: [???

MADRE: Non fare la spiritosa.

ALESSANDRA: Ma icché c'entra ora!

SUSANNA: Se tu devi sdrammatizzare perché a te non ti va di sentirci parlare in questo modo, io non lo so perché, ma *non c'è nulla da sdrammatizzare. Questa è una situazione oggettiva, si è talmente deteriorata che è diventata impossibile la normale vita quotidiana.* Perché è diventata impossibile anche a chi sta tranquilla a casa sua, *perché questa è una cosa che condiziona tutti. Anche se io sono a casa mia, però non posso fare a meno né di pensare a te che tu ti stai rovinando con le tue mani, né di pensare a lei che fa la sciagurata avanti e indietro a cinquantun anni perché...* Perché non può vivere con la sua figliola perché, perché la sua figliola l'ha messa in una situazione in cui non è possibile vivere; non solo lei, tu c'hai messo anche me, perché la scenata che c'è stata fra me e te, e di cui te tu sei stata l'artefice, un mese fa circa, forse un po' di più...

GIULIA: Era Settembre

SUSANNA: Sì, ma me, lo ricordo anch'io perché era il primo giorno del mio nuovo lavoro, e tutto avevo voglia all'infuori di venire da te e farmi trattare come un cane. Anzi, io in quel modo lì, io, il mio cane, non l'ho mai trattato. *Allora, se tu ce l'hai con noi tre, diccelo, almeno si sa.* Però, per favore, evita di andare a dire cose che riguardano me, lei o qualcun'altro, perché tanto poi si vengono a sapere da gli altri.

GIULIA: Ma da chi...

SUSANNA: Dai vari tuoi confidenti periodici, guarda, io non ci voglio entrare in questo discorso, però non parlare di me.

GIULIA: Non capisco a cosa ti riferisci.

Sembra che, nonostante lei abiti realmente in un'altra casa, Susanna non riesca a separare la propria vita da quella della sua famiglia: "questa è una cosa che condiziona tutti"; è come se il distacco non fosse avvenuto; infatti, anche nella sua richiesta di spiegazioni, Susanna non parla a nome di se stessa (singolarmente) ma accomuna il suo disagio a quello della madre e della sorella dicendo: "se tu ce l'hai con noi tre, diccelo...".

1° ER (di Susanna). In difesa dell'unità familiare:

Desiderio: Non voglio separarmi dalla mia famiglia.

Aspettativa: Se continuo a rendere Giulia responsabile di un malessere familiare, io, che faccio parte della famiglia, potrò ancora sentirmi unita a loro.

Risposta: (di Giulia.) Non capisco.

Reazione: Il tuo rifiuto mi costringe ad una separazione "almeno non parlare di me".

Susanna si oppone allo scioglimento della famiglia.

SUSANNA: Guarda, lasciamo stare, tanto questa è una cosa che hai sempre fatto e che non hai mai voluto ammettere.

ALESSANDRA: *Te tu ce l'hai l'abitudine di aprirti con gli altri.*

Interessante! Viene rimproverato a Giulia di tradire i "segreti" della famiglia. Tipico!

GIULIA: Te devi essere più chiara.

SUSANNA: Io devo essere più chiara? Te devi essere più chiara, e comincia da stasera, perché è l'ora di finirla di vivere in questo modo; perché te non sei superiore a nessuno per poter farci star male in questo modo.

GIULIA: Ma, mi dici con chi ho parlato?

SUSANNA: *Con tutti, all'infuori che con noi*, allora se io ti ho fatto qualcosa...

Susanna è passata dal noi all'io: "se io ti ho fatto qualcosa"!

Il passaggio dal noi all'io può indicare una prima separazione di Susanna che, dato il rifiuto di Giulia di assumersi la responsabilità del malessere familiare, si sente costretta a parlare di sé.

GIULIA: Con chi!

ALESSANDRA: Ma, come con chi!

MADRE: E tu lo sai te con chie, giù, non fa la ridicola!

SUSANNA: In trent'anni di vita...

ALESSANDRA: Con chi tu parli, vuoi i nomi, io te li faccio!

SUSANNA: Ora è di turno la Concetta, o perlomeno fino a un mese fa, ora non lo so perché io non vivo con te.

ALESSANDRA: Però *te tu parli con tutti* e a me mi dà fastidio perché te tu parli della nostra situazione con la Monica, per esempio, tu parli della casa dello zio con estranei a noi, *un po' di privacy ci vuole...*

SUSANNA: Soprattutto in situazioni come queste; comunque, a parte questo, io non tollero più, te lo dico proprio chiaramente, di venire a trovare te e la tu figliola, trovare te e la Concetta con il muso lungo fino ai piedi, ok! Vi volete fare del male, fatevelo, non me ne frega nulla, fate quello che vi pare, però io non voglio sentir battutine su quello che io ho fatto della mi vita, capito! Sentir dire alla Veronica, prendi modello dalla zia, lo vedi che donna in gamba, lei ha letto molti libri, per questo è diventata così. A me queste cose mi fanno male e io non le voglio sentir dire, perché quello che io ho nella mi vita me lo son sudato, capito, e per poter arrivare a questo, io, ne ho passate di tutti i colori, e non voglio continuare a rovinarmi la vita per colpa tua. *È inutile che tu abbia questo atteggiamento, perché è quello che tu hai da tutta la vita e non ti porta a nulla. Ti ritroverai sempre più sola*, come un cane, e tu ti dovrai pentire di quello che t'hai fatto, perché in questa condizione tu c'hai portato te, *me per lo meno*. Io sono arrivata all'exasperazione assoluta, dopo essere stata un'estate intera a piangere per te, io non voglio versare più nemmeno una lacrima, *vuoi smettere di mangiare, vuoi schiantare di mangiare, vuoi buttarti dalla finestra, fai quello che vuoi*. C'è solo una cosa che mi fa patire, la tu figliola, il pensiero della tu figliola. Te, della tu vita, puoi fare quello che vuoi, però devi smettere di ferire le persone che ti stanno d'intorno *e non hai nemmeno il coraggio, i coraggio di fa le cose fino in fondo, perché te arrivi fino a un certo punto, perché non le dici mai chiare e tonde e, poi, arrivi la volta dopo e fai finta che non è successo nulla, ecco questo non è il modo di vivere*. Se t'hai da fare del male alla gente, fallo bene, se t'hai da fare del male a te stessa... bah... io non lo so più di così, ma forse evidentemente sì, visto che tu perseveri. Però, renditi conto che, così come tu stai conducendo la situazione, non è più possibile andare avanti. Te tu calpesti tutti quelli che ti stanno d'intorno e non è giusto. Era tanto che te le volevo di queste cose, ora te l'ho dette, non è che stia meglio di prima ma almeno...

MADRE: Non so se è una forma di gelosia.

Riteniamo, per ora, di tutta questa sfuriata questo brano raccapricciante: "vuoi smettere di mangiare, vuoi schiantare di

mangiare, vuoi buttarti dalla finestra, fai quello che vuoi”. Il fare quel che si vuole, in questa situazione, è possibile solo all’interno di scelte drammatiche. Vedi l’invito a andare “fino in fondo” che, ad un certo momento, rasenta il suggerimento al suicidio.

All’interno di questa micro-sequenza, che appare come uno sfogo, Susanna utilizza più volte il pronome personale io (9 volte). Possiamo notare come improvvisamente sia passata dal noi all’io, ma unendo questo cambiamento ad una esplosione di rabbia nei confronti di Giulia, come se la ritenesse responsabile di dover affrontare una sua presa in carico individuale. Forse il passaggio dal noi all’io segnala, in Susanna, l’assunzione, per la prima volta, della responsabilità della conduzione del suo rapporto con Giulia; non è solo in gioco la malattia... si tratta, in fondo, del rapporto fra due sorelle pieno di fraintendimenti e gelosie... Nelle parole “... quello che io ho nella mia vita me lo son sudato...”, Susanna sembra esprimere un confronto di opportunità, come se recriminasse qualcosa per le ingiustizie subite nei confronti della sorella. Ancora più chiaramente nelle parole “... io non voglio continuare a rovinarmi la vita per colpa tua...”, sembra dire che Giulia è sempre stata un problema per lei; quindi, la sua rabbia, che esplode adesso, trova le sue radici molto più indietro nel tempo.

Susanna adesso può vivere la sua rivincita: lei è laureata, ha una casa, un lavoro ed un uomo accanto, forse ha l’opportunità di sentirsi finalmente superiore; ma, ancora una volta, Giulia la precede nel reale distacco dalla famiglia, non condividendo con lei nemmeno questa decisione; anzi, ne parla con altri e la prende in giro.

2° E.R. (di Susanna). Il passaggio dal noi all’io:

Desiderio: Non voglio più soffrire confrontandomi con te.

Aspettativa: Distruggendo il tuo modo di vivere, che non ha portato a niente, ciò che “io” (“io” ripetuto 9 vv.) ho portato avanti con costanza acquisterà maggior valore.

Risposta: (di Giulia.) Ti prendo in giro.

Reazione: Finalmente sono riuscita ad esprimere ciò che provo, non importa se questo servirà o no a migliorare il nostro rapporto; l’importante adesso è che io finalmente pensi a me stessa.

Attraverso questo ER Susanna esprime il proprio punto di vista.

Soffermiamoci sul passaggio dal “noi” all’“io” di Susanna.

L’utilizzo del pronome personale “io”, nel corso della prima seduta, ha rivestito un ruolo importante nel processo di individuazione delle due protagoniste principali (Giulia e la madre).

Infatti, tornando a pagina 41, possiamo notare che, all'interno della micro-sequenza che inizia con "No, parlo io..." e finisce con "... di attacchi di...", i predicati verbali afferenti all'io sono presenti con una frequenza di 9 su 18 predicati verbali che, espressa sotto forma di proporzione, raggiunge lo 0.50, un tasso abbastanza elevato, tanto da confermare la nostra ipotesi nella quale avevamo supposto che il processo d'individuazione di Giulia fosse già in atto.

Lo stesso potremmo dire della madre: nella micro-sequenza a pagina 45, "io sono confusa", il numero dei predicati afferenti all'io raggiunge addirittura l'unità. Questa frase, come abbiamo già detto, segna una svolta importante indicando il passaggio da un modello in cui la fusione era una meta da conseguire ad uno in cui primeggia la separazione. Anche in questo caso, quindi, il numero dei predicati verbali afferenti all'io segnala l'avvio del processo di separazione.

Sulla base di questi dati abbiamo ipotizzato che anche in Susanna, utilizzando all'interno di questa micro-sequenza, più volte il pronome personale "io", stia iniziando il suo processo di separazione dagli altri membri del gruppo.

Per verificare la nostra ipotesi abbiamo applicato, anche in questo caso, l'analisi grammaticale, ipotizzando che avremmo trovato un numero elevato di predicati verbali afferenti all'io:

1	io tollero (non)	pr.			
2	io dico	pr.			
3	io venire			inf.	
4	trovare			inf.	
5	io trovare			inf.	
6	volete	pr.			
7	fare	pr.			
8	fate	pr.			
9	frega (a me)	pr.			
10	fate	pr.			
11	io voglio (non)	pr.			
12	sentire			inf.	
13	io ho fatto		pass. pross.		
14	io sentire			inf.	
15	dire			inf.	
16	prendi	pr.			
17	vedi	pr.			
18	ha letto		pass. pross.		
19	è diventata		pass.		

			pross.		
20	fanno (a me)	pr.			
21	io voglio (non)	pr.			
22	sentire			inf.	
23	dire			inf.	
24	io ho	pr.			
25	io me lo son sudato		pass. pross.		
26	capito (hai)		pass. pross.		
27	io potere			inf.	
28	arrivare			inf.	
29	io ne ho passate		pass. pross.		
30	io voglio (non)	pr.			
31	continuare			inf.	
32	rovinare (me)			inf.	
33	è	pr.			
34	che tu abbia				cong. pr.
35	è	pr.			
36	hai	pr.			
37	porta	pr.			
38	troverai				futuro
39	dovrai				futuro
40	pentire			inf.	
41	fatto		pass. pross.		
42	portato		pass. pross.		
43	io sono arrivata		pass. pross.		
44	io sono stata (essere)		pass. pross.		
45	piangere			inf.	
46	io voglio (non)	pr.			
47	versare			inf.	
48	vuoi	pr.			
49	smetere			inf.	
50	mangiare			inf.	
51	vuoi	pr.			
52	schiantare			inf.	
53	mangiare			inf.	
54	vuoi	pr.			

55	buttarti			inf.	
56	fai	pr.			
57	vuoi	pr.			
58	fa (me)	pr.			
59	patire			inf.	
60	puoi	pr.			
61	fare			inf.	
62	vuoi	pr.			
63	devi				
64	smettere			inf.	
65	ferire			inf.	
66	stanno	pr.			
67	hai (non)	pr.			
68	fare			inf.	
69	arrivi	pr.			
70	dici (non)	pr.			
71	arrivi	pr.			
72	fai	pr.			
73	è successo (non)		pass. pross.		
74	è non	pr.			
75	vivere			inf.	
76	hai	pr.			
77	fare			inf.	
78	io so (non)	pr.			
79	perseveri	pr.			
80	renditi	pr.			
81	stai	pr.			
82	conducendo			gerundio	
83	è (non)	pr.			
84	andare			inf.	
85	calpesti	pr.			
86	stanno	pr.			
87	è (non)	pr.			
88	era		Imperfetto		
89	volevo (io)		imperfetto		
90	dire			inf.	
91	ho detto (io)		pass. pross.		
92	è (non)	pr.			
93	stia (io)				cong. pr.

Tabella riassuntiva dei predicati verbali.

	Frequenza	Proporzione
Predicati	93	
Afferenti all'io	24	0.26
Infiniti	29	0.31
Futuro	2	0.02
Presente	45	0.48
Passati	12	0.13
Gerundio	1	0.01
Imperfetto	2	0.02
Congiuntivo	2	0.02
Finzionali	4	0.04

Come dimostrano i dati riportati in tabella, i predicati afferenti all'io di Susanna superano, anche se di poco, il limite inferiore (0.23) indicato da Lai (*La conversazione immateriale, op. cit.: 41*)².

Questo risultato può indicare, confermando in parte la nostra ipotesi, l'inizio, anche da parte di Susanna, di quel processo di individuazione che ha investito precedentemente la sorella e la madre. Potremmo anche supporre ch'ella sia stata stimolata dal loro esempio.

Proseguiamo con l'analisi della seduta.

ALESSANDRA: Ma poi anche dire: andate voi, *ma indove...*

MADRE: *Lei sta proprio bene con i su Riccardo, lei sta proprio bene con il su Gianni, e io starei bene con o senza Mario, con o senza Mario, se tu lo vuoi sapere, perché quella è una cosa mia.*

Brano da decifrare. Chi sono costoro?

In ogni caso, c'è la rivendicazione del "proprio".

GIULIA: E chi t'ha detto nulla!

MADRE: È èè... ma fa male Giulia... a volte.

ALESSANDRA: A volte tu gli tiri certe frecciatine, è la tu mamma, un po' di rispetto, un po' di buon senso. Ma icché ti s'è fatto, ma a me, io, guarda, non ce la fo a vederti sempre con questo atteggiamento. *Ora che posso star tranquilla, che potrei sta tranquilla, ho sempre questa angoscia, non dormo nemmeno la notte, mi viene gl'incubi a pensare a te.*

Certo, è straordinario il coinvolgimento delle sorelle; sicuramente maggiore, rispetto a quello della madre!

² Ricordiamo che l'autore esprime tali limiti sotto forma di percentuale.

MADRE: *Stanotte mi son svegliata alle quattro, non ho più dormito!*

ALESSANDRA: E poi io mi associo a lei, lei le sa esprime meglio le cose, io le so esprime peggio; però, veramente, a pensare a te che tu sta facendo questo aut... autolesionismo, a pensare alla tu bambina, mi viene i bordoni, io non lo so, a pensare a lei, un so icché mi viene.

MADRE: *Ma, insomma, non è tanto piacevole sentir dire alla bambina: "A me non mi piace stare noi due sole"; io presi e andai via, un dissi nulla, perché un voglio interferire; però lo disse a te, e c'ero anch'io.*

ALESSANDRA: Perché te tu hai sempre avuto tutto l'appoggio e t'erano state offerte delle possibilità ben precise, non l'hai sapute valutare, apprezzare. E poi, quello che mi dà veramente fastidio, veramente fastidio, *perché tu non riesci a tener separate certe questioni.*

Tener separate le cose sembrerebbe un problema generale.

E non ti aprire con tutti come tu hai sempre fatto, perché non è bello, non è salutare per nessuno. Anche questa cosa della casa va gestita con una certa delicatezza, non se ne può parlare *sempre ai quattro venti con tutti.* Non si può entrare in una stanza, con persone che tu conosci da un mese, e coinvolgerle in questioni familiari. *Tu parli di queste cose con tutti.*

MADRE: Scusami, Alessandra... io parlo da mamma, te ti devi mettere bene in testa che quello che ti si sta dicendo, *ti sta dicendo perché ti si vuol bene.* Chi non ti vuol bene la pensa come noi, ma non te lo dice.

La madre, per poter dare maggior valore alla sua affermazione, ricorre nuovamente alle regole del buon vivere.

Ricordatelo bene. *Hai quattro persone a disposizione,* è inutile che tu faccia i conti con lo stipendio, *hai quattro persone a disposizione, disposte ad aiutarti sempre...* ma *qualche volta* un sorrisino, qualche volta un gesto veramente di buona volontà, *non sempre il culo storto, non sempre andare a mettere il dito sulle piaghe.* Che possono essere anche piaghe, la mia di situazione non è facile, ma non riguarda te e non mi sembra di coinvolgerti.

Continua a dominare il campo il "tutto", il "sempre", "tutte e quattro a disposizione" (disposizione completa!).

ALESSANDRA: E poi questa tua assenza di parole a me mi fa entrà i nervi.

SUSANNA: *Nulla, mai nulla. Tu hai sempre da dire un monte di cose a tutti, a noi mai nulla.*

ALESSANDRA: *Nulla, nulla.*

Classicamente al “tutto” si oppone il “nulla”. Non è, però, il caso di Giulia che ha preso delle decisioni, della madre che ha preso anch’essa delle decisioni...

Sembra il turno di Susanna, oggi, quello di scatenarsi... poi prenderà anche lei delle decisioni?

SUSANNA: Tu ci guardi come se si fosse tre deficienti.

ALESSANDRA: Tre pazze scatenate contro di te.

SUSANNA: Si sarà anche scatenate contro di te, io non lo metto in dubbio, però s’ha i nostri motivi, io, un tu sei un imbecille, tu lo capisci anche te.

ALESSANDRA: E poi, a pensare, una persona intelligente e in gamba come te che si riduce come te, a me proprio mi manda ai pazzi... non lo capisco. Poerina, tu fossi una poerina, oh, che c’ha dei limiti, e invece... io proprio non lo capisco. E, ti ripeto, anch’io come la mamma, *io questi incontri l’ho fatti solo esclusivamente per te, non per me.*

MADRE: *Non cercà di scaricarci addosso che s’aveva bisogno noi, perché non è vero nulla.*

ALESSANDRA: *Io un avevo bisogno proprio di nulla...*

MADRE: *M’ha fatto tanto piacere conoscere i dottori, ma a me questo mondo che non capisco, un po’ non lo voglio capire perché mi spaventa; a me per me sono entrata in un mondo di pazzi scatenati, furiosi, perché non c’è altro motivo, perché chi si danneggia in questa maniera non può essere che pazzo furioso. Mi scusi dottore ma io...*

PSICOTERAPEUTA: Giulia, ha qualcosa da dire?

GIULIA: *[Alza le spalle.]*

La seduta fino ad ora si è svolta intorno alla madre ed a Susanna che sembrano essere i personaggi chiave di quest’ultimo incontro. Giulia, fino ad ora ,non ha mai parlato, se non per chiedere chiarimenti in merito ad accuse che le sono state rivolte (di tradire i segreti della famiglia); ma, attraverso il suo silenzio, è riuscita a trasmettere un messaggio importante che la madre sembra aver colto: “io sono qui per voi”. La risposta della madre è chiara: Giulia è pazza furiosa. La classica responsabilizzazione del singolo.

6° ER (della madre). La pazzia:

Desiderio: Non voglio mettermi in discussione.

Aspettativa: Se Giulia è pazza, addirittura pazza furiosa, la terapia che io sto facendo non può servire a me ma a lei.

Risposta: (Di Giulia.) **Vuota.**

Reazione: Scusami ma non ce la faccio.

Modalità relazionale basata sul rifiuto nei confronti di una problematica familiare

ALESSANDRA: L'è nova...

MADRE: Mi dispiace, *tu parli sempre tanto, questa volta un tu c'hai niente da dire.*

PSICOTERAPEUTA: Seeee... quello che *non riesco a capire* da questa situazione, è che qui portate una storia che c'ha tante cose dietro; per cui *ne raccontate solo una parte*. Giulia, dicendo non dicendo, ma... non è... *quello che riesco a capire*, è che siete in conflitto dovuto all'alta tensione. *Stanno venendo fuori cose che rimandano a tutti i discorsi...*

Lo psicoterapeuta continua a fare la parte di chi non capisce.

MADRE: No, no, mi scusi!

PSICOTERAPEUTA: No, prego!

MADRE: *Noi non siamo in conflitto, è lei che è in conflitto con noi, mettiamo i puntini sull'i, per piacere. Noi più che...*

Ritorna il noi!

PSICOTERAPEUTA: Cioè, no... io quello che vedo stasera è che c'è una tensione in mezzo...

MADRE: È... ma noi si vorrebbe sapere cosa gli si è fatto... da lei...

PSICOTERAPEUTA: *Capisco che...*

MADRE: Perché, eventualmente, per cambiare bisogna anche sapere cosa si fa di male.

PSICOTERAPEUTA: Sì, quello che cerchiamo di dire è, ancora prima di questo... sono le occasioni dei conflitti. Perché, noi vi avevamo lasciato a Ottobre, ad Aprile, in una situazione [???] e ora sentiamo che c'è un conflitto. Poi non diciamo che è colpa sua o di qualcun'altro, cerco solo di capire le motivazioni che ci son dietro. Ora, *quello che si riesce a capire* è che c'è un problema di case e di spostamenti; però, è, evidentemente, *la mia richiesta è di comprensione*, non è per... *non sono in grado...* poi magari ne parliamo un po'... di andare più in là di questo. Poi ci sono stati... eee... Susanna diceva di atteggiamenti che non condivideva affatto da parte di Giulia, riguardo... sembrano scontri personali, ma molto personali, oppure di atteggiamenti di Giulia molto irritanti [???] cioè come se aveste parlato, Giulia non dicendolo, ma non dicendolo sottolinea che *c'è questa guerra*, diciamo così, una situazione in cui c'è dolore, dispiacere, risentimento, scontentezza, insomma. Allora, però, io mi domandavo: come è nata, perché l'unica cosa che si riesce a sentire [???].

MADRE: *È nata dalla mia decisione di prendere e di allontanare la nonna?*

In realtà la madre non ha soltanto allontanato la nonna, si è allontanata!

SUSANNA: *Non c'è un'occasione o un motivo particolare che ha scatenato i conflitti,*

Il conflitto all'interno della famiglia era inevitabile.

sono cose latenti che si trascinano da tempo e che vengono fuori in maniera abbastanza violenta, perché ognuna di noi è stata educata a comportarsi perbene, nooo?

Interessante: l'educazione familiare ha fatto tacere i conflitti che adesso esplodono violentemente.

3° ER (del terapeuta.). Le cause del malessere:

Desiderio: Voglio cercare di chiarire questo malessere che state vivendo.

Aspettativa: Se io non colpevolizzo nessuno, forse anche voi smetterete di colpevolizzare Giulia per il vostro dolore e capirete che il vostro malessere è dovuto a cause più profonde.

Risposta: (Di Susanna.) Sono motivi latenti che si trascinano da tempo.

Reazione: Adesso non sono più latenti; anzi, esplodono con violenza.

Il terapeuta continua a rivolgersi al gruppo famiglia utilizzando una modalità propositiva, come se non riuscisse ad incidere su di esso in nessun altro modo.

PSICOTERAPEUTA: *E, se capisco bene, questa è una delle poche occasioni in cui vi state dicendo, o meglio, vi state dicendo, perché Giulia sta solo ascoltando...*

Notiamo un cambiamento d'interpretazione rispetto al silenzio di Giulia che, mentre precedentemente era considerato equivalente ad un assenso, adesso è diventato soltanto silenzio.

È come se, escludendo Giulia dal conflitto, il terapeuta lasciasse il resto della famiglia alle sue "decisioni".

SUSANNA: No, è che noi siamo arrivate a un punto in cui la situazione è diventata troppo pesante; insomma, io non riesco più... io, i miei motivi di discussione con la Giulia, non sono nati da un mese o da due mesi, voglio dire, *sono motivi che ci son sempre stati*; solo che uno s'impegna, e si fa anche *violenza* su se stesso, s'impone di tenere la situazione in un certo modo. Però, dopo che la situazione va avanti un anno, due

anni, io che sono un essere umano come lei, mi aspetterei da lei un altro tipo di atteggiamento.

I “motivi” che, fino ad ora, sembrava non esistessero, adesso risultano esserci sempre stati.

In una famiglia, in cui le emozioni sembrano soffocate dalla buona educazione, l’opposizione sembra essere l’unico modo che si ha per esprimere se stessi. Giulia, non mangiando, manifesta il suo bisogno d’indipendenza; la madre cerca una sua libertà, e forse la possibilità di una nuova vita, allontanandosi dalla propria casa; adesso è il turno di Susanna che, dicendo: “sono un essere umano come lei”, manifesta il suo bisogno di intraprendere, anche lei, un proprio percorso.

Questa micro-sequenza riprende l’argomento che abbiamo approfondito anche con a conta dei suoi predicati afferenti all’io; questa volta, però, Susanna, forse grazie allo sfogo precedente, ammette che gli scontri con la sorella non sono dovuti alla situazione attuale ma ci sono sempre stati e, per mantenere un rapporto con lei, ha dovuto fare violenza su se stessa soffocando, potremmo aggiungere, il proprio io che, ora, finalmente esplose.

Ebbene, adesso non è più disponibile ad un rapporto basato sulle buone maniere, ha le sue esigenze, ed inizia a rispettarle.

PSICOTERAPEUTA: Sì, *questo lo capisco*, però, che è un discorso cheeee... Però, è anche vero che dici... ce l’ho con te, Giulia, perché non si fa così, così, non si fa capire a Veronica le battute sulla zia no... Queste sono, come dire, come lo scontro va avanti, cioè come dire... lei ha fatto delle cose, te non sei d’accordo poi... Però, mi domandavo se questo scontro, ma anche con la mamma e Giulia, secondo voi, *e lo potrei chiedere a ciascuno, anzi lo devo chiedere a ciascuno*, ha una motivazione particolare, magari sbagliata, ma è un’idea che c’è dietro. *Però per noi è veramente sorprendente sentirvi dopo qualche mese, questa sorta di discussione; è questo che ci sorprende a noi, e, quindi, si vorrebbe capire un po’ che è successo*. La mamma dice la casa, non lo so, è questo il problema?

3° ER (di Susanna). Andare oltre alle buone maniere:

Desiderio: Voglio essere rispettata da Giulia, anche se questo mi porterà a litigare con lei.

Aspettativa: Se io per prima inizio a rispettare me stessa, dicendo finalmente ciò che penso, anche Giulia mi rispetterà.

Risposta: (Del terapeuta.) Sono sorpreso.

Reazione: Sono un essere umano, esigo rispetto.

Modalità relazionale basata sulla rivendicazione del rispetto di sé e delle proprie esigenze.

Sorprendente è che, infine, qui queste donne litighino!

Forse non importa perché – le motivazioni –; importa che litighino; che se le spiattellino addosso. Presente lo psicoterapeuta.

SUSANNA: No, perché quella è una conseguenza.

PSICOTERAPEUTA: *E poi sentiamo anche Giulia [??], mi sembra importante la dichiarazione di Giulia.*

SUSANNA: Perché non si può vivere *con una persona, o meglio con una sorella*, perché non è una persona qualunque, è la mi sorella, ma che... che sembra *sempre*, poi io sbaglierò... lo m'auguro di sbagliare, però sembra *sempre* che pretenda dagli altri disponibilità, comprensione, appoggio e *sempre di più...*

PSICOTERAPEUTA: Ecco, ma in questi... lasciamo perdere Agosto perché... ma da Giugno a ora, secondo lei... che cosa... che cos'è che ti ha chiesto in più Giulia rispetto a prima?

SUSANNA: *Ma, probabilmente, lei non chiede neanche nulla...*

PSICOTERAPEUTA: O, perlomeno, cosa ti sembra abbia chiesto, dici che chiede disponibilità *sempre* maggiore come se si fosse *sempre* no...

SUSANNA: *Io non riesco più (1) ad avere un rapporto... io non riesco più (2) a parlare con lei...*

PSICOTERAPEUTA: Quindi, secondo te, da Giugno...

SUSANNA: *Non è più possibile (3) parlare di altro che non sia lei, le cure, i suoi problemi, le cose che fa lei. Però non è più (4) un rapporto... normale... se esiste la normalità... penso che non esista... ma non è più (5) un rapporto fra due esseri umani che condividono una vita, perché, insomma, io e la mi sorella siamo cresciute insieme!*

PSICOTERAPEUTA: Da quanto sente questo... è cambiato.

SUSANNA: Sicuramente da quest'estate, *c'è stato un cambiamento brusco!*

Interessante l'iterazione del "non... più" (fino a, perlomeno, 5 volte), iterazione che si capisce col fatto che Giulia ha introdotto una brusca decisione; non solo una decisione, ma una decisione brusca che ha dissolto l'"insieme"! (In questo "insieme" drammatico confluiscono tutti gli "insieme" precedenti oltre i "tutti", i "sempre"...).

Il cambiamento c'è stato... Lo ha prodotto Giulia... A poco a poco lo stanno producendo tutti gli altri. Interessante, oggi, assistere, quasi in diretta, all'effetto "scatenante" che le decisioni degli altri (di Giulia, della madre...) hanno su Susanna. La fanno infuriare.

Giulia non chiede niente; forse proprio questo comportamento ha spinto Susanna a rivedere una modalità di rapporto basata su schemi ormai vecchi.

4° ER (di Susanna). La nascita di un rapporto:

Desiderio: Voglio farti capire quanto sono importante per te.

Aspettativa: Se io non ti darò più l'appoggio e la comprensione che hai sempre chiesto, capirai che hai bisogno di me.

Risposta: In realtà, Giulia non chiede niente.

Reazione: Allora sono io che, forse, non riesco ad avere con te un rapporto che non sia basato sulla dipendenza e sulla completa condivisione.

Anche se non possiamo parlare di un vero e proprio dialogo interiore, possiamo dire che Susanna inizia, qui, a focalizzare l'attenzione su di sé e su quelle che sono le proprie difficoltà attraverso una forma di auto-riflessione.

PSICOTERAPEUTA: Da Agosto?

SUSANNA: Dall'episodio forse dell'ospedale, non lo so. *E lei ha anche messo delle barriere tra noi;* io, almeno, ho avvertito questo... e non si usano le persone, non si trattano le persone in questo modo!

PSICOTERAPEUTA: Posso chiedere ad Alessandra se anche lei ha un'esperienza... cioè, senti il rapporto che non va con tua sorella noo? Anche tu sei dell'idea che il rapporto, una cosa che dici diversamente da come la percepivi a Giugno, no?, quindi anche te pensi che è una cosa che senti di più... in questi...

ALESSANDRA: Ma, diciamo, io sì, io è già di più della Susanna che avverto questa cosa; perché io, col fatto che io, prima che tornasse con la Veronica, ho vissuto con la Giulia, però ho vissuto come ho vissuto, nel senso che... non è che... va bene, ognuno c'ha le sue cose e i suoi impegni, però anche quelle poche ore che ci si vedeva la sera, non era un dialogo spontaneo e tranquillo... *già da tempo*, cioè, se io lì... non so se rendo l'idea, non c'era quell'atmosfera tranquilla...

MADRE: Tutto sommato, serena...

ALESSANDRA: *Serena, nella quale fortunatamente ho sempre vissuto!*

Strano che Alessandra parli di atmosfera serena, viste le continue esperienze negative in cui è incappata la famiglia!

PSICOTERAPEUTA: *Giulia, ci dici qualcosa anche dal tuo punto di vista?, perché, io cerco di capire un po' quel che è successo, se ci dai qualche elemento sicuramente ci aiuti un pochino a [???], può essere che tu non sia d'accordo con le impressioni... per chiarire un po'.*

GIULIA: Ma, sicuramente loro sono molto più in grado di me di valutare la situazione; *probabilmente, se è questo che hanno avvertito, è quello che volevo comunicare.*

Icastica, Giulia! Il cambiamento è stato “brusco”, le “barriere” poste sono diventate impenetrabili e Giulia non discute. La sua “decisione” è stata consapevole e non vuole tergiversare.

PSICOTERAPEUTA: Ma... io dicevo... questo tipo di disaccordo che si sente stasera, se da una parte, c'è anche dall'altra. Tu sei una persona *concentrica* rispetto ai... membri della tua famiglia... che sensazione c'hai rispetto a questa situazione?

GIULIA: *Indubbiamente io non riesco ad avere un rapporto, ma non è che ci sono motivi.*

Ritorna la mancanza di motivi.

Indubbiamente non c'è stata l'intenzione di volergli fare né male o nemmeno recriminare qualche cosa in cui possono aver sbagliato. Io tutto quest'anno con quello che sto facendo [???] indirettamente con il mio modo di vivere. Che io abbia messo delle barriere è vero, non solo con loro; a me l'unico rapporto spontaneo che mi riesce avere è con la Veronica, che non mi pesa, perché è una mia responsabilità, perché probabilmente è una bambina, non lo so. E, quindi, davanti all'incapacità di star con loro preferisco non starci, preferisco non telefonargli, preferisco non sentirle, preferisco non vederle.

Stupefacente la chiarezza di Giulia. Sì, lei ha messo delle barriere, ma con tutti! Tranne che con la bambina perché è una bambina e perché se ne sente responsabile.

Ma Giulia non si prende né dà colpe. Al centro, se si cerca una motivazione, c'è un fatto generale: l'incapacità di stare insieme e, forse, anche separati.

Giulia è riuscita a crearsi uno spazio suo dove ha costruito un rapporto nuovo con sua figlia, abbandonando il suo ruolo di minore per assumere quello di adulto responsabile.

Questo episodio relazionale richiama, per valenza e per potenza, quello della decisione *après-coup* della seduta precedente.

1° ER (di Giulia). L'inevitabile:

Desiderio: Voglio un mio spazio.

Aspettativa: Se metto delle barriere fra noi, riuscirò a mantenermi lo spazio che mi sono creata.

Risposta: Vogliamo un dialogo. Non capiamo la necessità di queste barriere.

Reazione: Ancora non è il momento. Mantengo questa mia decisione, mi dispiace, ma è troppo importante per me!

Giulia rivendica il rispetto nei confronti di sé e delle proprie scelte.

La nostra ipotesi è che Giulia, innalzando delle barriere, non soltanto si separi fisicamente dal gruppo, ma si distacchi anche da un vecchio modello familiare che la inquadrava nel ruolo di malata e di figlia. In fondo, fin dalla prima seduta, Giulia appare pronta ad assumersi la responsabilità della propria scelta e delle conseguenze che da questa le derivano; adesso appare pronta ad assumersi anche altre responsabilità che non riguardano soltanto la sua vita ma anche quella della figlia.

Possiamo dire che le barriere la separano dal passato, un passato che ormai non le appartiene più.

Per verificare la nostra ipotesi, di un distacco di Giulia dal passato, applichiamo, anche a questa micro-sequenza, l'analisi grammaticale: cominciando da "indubbiamente non c'è", fino a "preferisco non vederle". Supponiamo di trovare un aumento dei predicati al tempo presente rispetto ai predicati al tempo passato ed un numero elevato di predicati afferenti all'io.

1	io riesco	pres.			
2	avere			inf.	
3	è	pres.			
4	sono	pres.			
5	è stata		pass. pross.		
6	volere			inf.	
7	fare			inf.	
8	recriminare (io)			inf.	
9	possono	pres.			
10	io sto facendo	pres.			
11	vivere (mio)			inf.	
12	io che abbia messo				Cong.
13	è	pres.			
14	riesce (a me)	pres.			
15	è	pres.			
16	pesa (a me)	pres.			
17	è	pres.			
18	è	pres.			
19	stare (io)			inf.	
20	io preferisco	pres.			

21	stare			inf.	
22	io preferisco	pres.			
23	telefonare			inf.	
24	io preferisco	pres.			
25	sentire			inf.	
26	io preferisco	pres.			
27	vedere			inf.	

Tabella riassuntiva:

	Frequenza	Proporzione
Predicati	27	
Afferenti all'io	12	0.44
Infinito	10	0.37
Presente	15	0.55
Passato	1	0.04
coniuntivo	1	0.04
Negazioni	7	0.26
Finzionali	1	0.04

Se confrontiamo questi dati con quelli relativi alla micro-sequenza riportata a pagina **41**, possiamo notare un cambiamento rispetto ai predicati al tempo presente e passato. Infatti, i predicati al tempo presente sono passati da 7 (0.38) a 15 (0.55), mentre quelli al tempo passato da 6 (0.33) a 1 (0.04). Questi dati confermano la nostra ipotesi, indicando un maggior distacco di Giulia dal passato ed un suo ancorarsi al presente, intendendo come presente la nuova identità che è riuscita a crearsi.

Per quanto riguarda la riduzione, se pur minima (siamo passati dallo 0.50 allo 0.44), degli afferenti all'io, indicanti il punto di vista del soggetto, la loro riduzione può essere dovuta ad una minor necessità da parte di Giulia di auto-affermarsi.

PSICOTERAPEUTA: *Ti senti lontana... dalla mamma e dalle tue sorelle.*

GIULIA: *Con questo, io lo so di fargli del male; ma, del resto, se io devo impormi un atteggiamento... si fa così, non ce la fa, non mi riesce. Poi, indubbiamente, loro hanno ragione, io fondamentalmente sto rovinando tutti i rapporti che ho, questo non solo con loro, fondamentalmente sono sola. Fondamentalmente sono sola perché, molto probabilmente, lo voglio, non sono capace di fare diversamente e questa incapacità ti mette in una condizione di non di [??].*

Invece di “lo voglio”, “molto probabilmente lo voglio”.

Nella prima seduta Giulia si sentiva un “nulla”, adesso si sente “sola”; è già un passo avanti perché oggi esiste!

In questa micro-sequenza Giulia esprime la sua incapacità: “lo so di fargli del male”... ma la sua aggressività si manifesta soltanto attraverso il disturbo alimentare; per il resto lei non attribuisce colpe, anzi: “loro hanno ragione”.

Continua ad assumersi la responsabilità della scelta che ha fatto e le conseguenze che da questa le derivano, come la solitudine. Giulia non riesce a fare diversamente e preferisce sentirsi sola piuttosto che “imporsi” un atteggiamento che ormai non le appartiene più.

2° ER di Giulia). La solitudine:

Desiderio: “Molto probabilmente [...] voglio” star sola.

Aspettativa: Se vi esprimo la mia incapacità (“non sono capace di fare diversamente”), forse riuscirò a farmi accettare da voi per come sono.

Risposta: Non possiamo, tu sei malata.

Reazione: Mi dispiace, ma è così.

Giulia, all’interno della relazione, continua a confermare la propria scelta.

PSICOTERAPEUTA: *Ti senti distante, distante dalla mamma e dalle tue sorelle?*

Lo psicoterapeuta itera la domanda.

GIULIA: Mi sento distante, ma non perché effettivamente... Cioè, i miei propositi di avere un atteggiamento diverso non...

PSICOTERAPEUTA: È più forte di te.

GIULIA: Sono come i miei propositi di mangiare in una determinata maniera, pur non mangiando o di non vomitare. È uguale, tutto sulla stessa... linea.

PSICOTERAPEUTA: È più forte di te!

GIULIA: A me gli unici rapporti che mi riesce mantenere sono quelli di tipo professionale, dove c’è un comportamento preciso, dove ci sono delle *regole* a cui ci si deve attenere, *ci sono degli orari* che devi rispettare, dove ci sono *rapporti interpersonali, ma di natura professionale*.

Quel che Giulia chiede è l’impersonalità dei rapporti o la loro professionalità? Vedi le “regole”.

3° ER (di Giulia). Le regole:

Desiderio: Desidero acquistare, per me e per loro, la “capacità di fare diversamente”.

Aspettativa: Se introduco nei nostri rapporti qualcosa di “professionale”, cioè, delle regole, forse conseguirò il mio scopo.

Risposta: Tutti rompono le regole; la mamma va via di casa, la sorella si infuria.

Reazione: Forse la rottura di alcune regole è preliminare all’instaurazione di altre regole migliori delle precedenti.

La modalità relazionale che Giulia utilizza può essere definita “costruttiva” perché, attraverso l’introduzione di alcune regole all’interno del rapporto, cerca di costruire un rapporto nuovo.

PSICOTERAPEUTA: Ma, sulla casa, prima la mamma parlava di questa sua *decisione* che sembrava intenzionata ad aiutare te, oltre che la nonna. Di questi spostamenti, tu, qualsiasi cosa va bene, oppure non ti va questa *decisione* di mamma, non sei d’accordo...

GIULIA: No, io...

PSICOTERAPEUTA: Oppure c’è altro.

GIULIA: Io, fondamentalmente, mi sento molto in colpa perché mi sento di aver buttato fuori casa la mamma e la nonna.

Giulia si sente in colpa, accetta un’altra responsabilità. Ma veramente è stata lei la causa di tutto? Se ben ricordiamo, nessuno ha costretto la madre ad andarsene; anzi, sembra aver scelto liberamente; le sue parole sono state: “io ho deciso di andare dalla mamma”. Quindi; perché dovrebbe sentirsi in colpa?

L’episodio relazionale, in questo caso, potrebbe essere il seguente:

4° ER (di Giulia). Il senso di colpa:

Desiderio: Voglio uno spazio in cui vivere da sola con Veronica.

Aspettativa: Con il mio comportamento così distaccato ed esasperante, forse riuscirò a liberarmi di voi, vi costringerò ad andarsene.

Risposta: La madre va a stare dalla nonna.

Reazione: Fondamentalmente mi sento in colpa, perché la casa in cui vivo è della mamma.

Giulia è pronta ad assumersi una nuova responsabilità: ammette anche i propri errori. Ma non è la prima volta!

PSICOTERAPEUTA: [???

GIULIA: *Certo, la scelta della mamma è abbastanza contraddittoria; se ha le sue esigenze, la mamma non può fare diversamente da come sta facendo e, poi, non ho nessun diritto di porre delle condizioni perché non sono fondamentalmente in casa mia... è casa delle mie sorelle, è casa della mi mamma. Però, preferisco pagare una baby-sitter che chiedere alla mamma: “Mi prenderesti te stasera la Veronica all’asilo?”, perché c’è, bisogna avere punti di riferimento se non per... Ma non perché so che loro non ci sono; o meglio, io non ho mai pensato in questo arco di tempo che loro non mi volessero bene o che anzi... Questa è stata proprio una dimostrazione del bene che mi vogliono. Però, a me, non mi... non so che dire...*

In questo caso Giulia accetta la “scelta” della madre anche se contraddittoria... perché? Interessante: “se ha le sue esigenze, la mamma non può fare diversamente... e poi... non sono in casa mia”. In poche battute Giulia assume, verso la madre, l’atteggiamento che la madre avrebbe dovuto assumere verso di lei, sempre che non lo stia assumendo adesso:

1. accetta ciò che le appare contraddittorio negli altri se corrispondente alle loro esigenze;
2. riconosce all’altro la sua autonomia (è casa sua).

5° ER (di Giulia). L’inizio di un rapporto nuovo:

Desiderio: Voglio essere accettata per come sono.

Aspettativa: Se accetto la mamma per come è, anche se contraddittoria, le darò un bell’esempio. Addirittura le dirò che non ho mai pensato che non mi amasse... capirà che anch’io l’amo, nonostante le difficoltà.

Risposta: (Di Giulia.) Tutto sommato, il messaggio è passato.

Reazione: Sono sulla strada giusta.

In questo caso la modalità relazionale possiamo definirla “educativa”.

Straordinaria la lucidità con cui Giulia precisa che, se ci sono problemi in famiglia (dappertutto), non è perché non ci si vuol bene! Forse, perché ci si vuol bene! Non ci si sa voler bene (vedi la “capacità”, la professionalità).

PSICOTERAPEUTA: Ma questa cosa che sembra... anche il discorso dello zio, questa cosa qui...

GIULIA: Sì, lo zio insiste, vuol parlar con lei!

PSICOTERAPEUTA: Infatti, non son mai riuscito a parlarci. Ma dicevo, riguardo alla situazione [???] della casa...

GIULIA: Ma, io nei rapporti con le altre persone instaurò dei rapporti di amicizia piuttosto, perlomeno io li vivo piuttosto intensamente. Gli ho sempre vissuti intensamente, è anche un modo sbagliato e arrivo a condividere le cose con le persone che mi conoscono, *che, magari, dovrebbero rimanere nell'ambito familiare, ma non me ne rendo neanche conto.*

Giulia continua ad accettare le proprie responsabilità, mostrando una crescita personale ed un atteggiamento di apertura nei confronti del resto della famiglia.

PSICOTERAPEUTA: Per esempio, cos'è che fai?

GIULIA: Per esempio, mettere a conoscenza... questa ragazza, Monica e la Concetta, di...

PSICOTERAPEUTA: Sarebbe l'infermiera...

GIULIA: Sì... di quale era il problema inerente alla casa e, quindi, parlare di una certa condizione...

PSICOTERAPEUTA: Praticamente, un'informazione... Ma questo problema della casa, per informazione, come sta andando avanti...

GIULIA: Ma, ora... lui, io ci ho litigato, perché lui ha ammesso davanti a me di aver sottovalutato, di non aver fatto niente per me in questi tre anni, di aver sottovalutato la malattia, di non essere stato in grado di aiutarmi... Io gli dissi anche queste cose [???] nei suoi confronti non erano finalizzate ad avere un rapporto diverso con lui. Cioè, a me non m'interessava che le cose cambiassero o che si decidesse ad aiutarmi, *soltanto avevo voglia di dirgliene e...*

PSICOTERAPEUTA: Non era...

GIULIA: Invece lui, appunto, ha accantonato il problema casa e ora fa il guaritore con me, mi segna le medicine, viene a trovarmi apposta, a sentire come sto, mi chiede in maniera insistente il numero di telefono di Careggi e io...

PSICOTERAPEUTA: Non avrebbe difficoltà ad averlo se volesse...

SUSANNA: Basta fare il 12.

ALESSANDRA: Sì, infatti.

GIULIA: Voleva introdursi addirittura nella mia, cioè, col fatto avessi trovato lavoro da sola. Siccome lui queste persone le conosceva, aveva modo di raccomandarmi; cioè, lui ha questa volontà apparente di far vedere che ne fa tante, poi, in realtà, non gli chiede niente. Io, se ti fa piacere, segnami le ricette, poi, io, le persone... Lui le cose che quasi sempre fa, con una certa costanza, è dare addosso alle persone che mi hanno aiutato, vedi te, la [Omissis], cioè sono tutti degli imbecilli, con tutti... Ma chi sono questi, come se fosse lui il luminare della scienza e solo lui abbia...

Nella prima seduta Giulia accettava quasi passivamente le cure dello zio (punture, antidepressivi...); adesso è lei che decide: non accetta più intromissioni da nessuno. Si è liberata di un altro membro della famiglia!

PSICOTERAPEUTA: A questo punto, signora, a parte su questa lite, con lo zio ci sono... ci sono altri elementi riguardoooo aaaa...

MADRE: Riguardo alla casa?

PSICOTERAPEUTA: Sì, cioè, è una situazione di stallo.

MADRE: Sì, è di stallo. Ci ho parlato una volta, ma era prima che si venisse qui, mi sembra... vero? Quella sera che tu ci andassi te [Susanna] insieme alla [???] tu c'eri anche te mi sembra, nooo? [Giulia]

PSICOTERAPEUTA: Ma l'idea dello zio è sempre quella che lui... questa casa...

MADRE: Non ne ha più parlato!

GIULIA: No, lui non capisce come mai questa divisione sia diventata tanto complicata; cioè, a lui sembrava tanto una cosa semplice. La zia è tanto delusa nei miei [???] riguardi, non riescono a capire come mai questa casa ci fa così...

MADRE: Ma, senta, a me, guardi... son questioni...

ALESSANDRA: Anche per noi sarebbe tanto una cosa semplice e indolore, solo che.... Parenti serpenti...

PSICOTERAPEUTA: A me mi sembra che... ci sono un paio di problemi: primo è che, poi ne parliamo un attimo, ma, per farci un'idea su che cosa è questa fase.... [???] che significa il problema di Giulia. L'altra cosa a me sembra abbastanza, abbastanza anche con il fatto o meno psicologico, ma più strutturale, della casa. Perché le figlie, fortunatamente, sto parlando della casa non diiii, sistemate tra virgolette, e poi c'è una specie di spazio a metà tra *la povera signora che è rimasta indietro, e la Giulia*, che avrà bisogno di un suo spazio [???] che può averlo, non averlo dipende dalla mamma... ecco mi sembra un po' questo il discorso. Ne parliamo un attimo fuori, vi lasciamo...

[Lo psicoterapeuta esce. Quindi rientra.]

PSICOTERAPEUTA: Dunque, ci sono alcune cose che *volevamo condividere con voi*. La prima è una cosa che forse sapevamo [???], *forse la stiamo facendo* e, cioè, che... l'impressione su come vi troviamo stasera, *ci sembra che le cose stiano andando meglio, così, fra virgolette, anche se poi...* Che, forse, rispetto a quando vivevate in una situazione d'accordo, diciamo così, con una persona come problema [???] da parafulmine, una famiglia, diciamo così, *un po' ferma* intorno al problema della Giulia. Nel senso che, certo sono situazioni dolorose, *però vi siete dette delle cose, e anche Giulia ha detto delle cose*, che forse sono solo un confronto. Queste sono le premesse, che se continuate a dirvi delle cose, possono chiarire [???]. Poi s'è fatto anche fra di noi una.... *sembrate in questi ultimi mesi, cioè una famiglia in tutti i*

sensi. Ha fatto un passaggio importante, nel senso che chiacchierate della situazione familiare.

Lo psicoterapeuta, all'interno delle sue conclusioni, traccia un profilo dei progressi che l'intero gruppo familiare è riuscito a fare, non soltanto distaccandosi dal problema iniziale che vedeva Giulia nel ruolo di paziente designato, ma, soprattutto, riuscendo ad instaurare un rapporto che, per quanto conflittuale, ha superato il muro di silenzio dettato dalle "buone maniere".

4° ER (del terapeuta). L'incoraggiamento:

Desiderio: Voglio incoraggiarvi per far sì che voi proseguiate il cammino che avete iniziato.

Aspettativa: Se metterò in evidenza i progressi che avete fatto fino ad ora, vi sentirete incoraggiate.

Risposta: Comunichiamo... anche se urlando.

Reazione: Finalmente sembrate una vera famiglia.

Il terapeuta, come abbiamo detto più volte, appare come uno spettatore rispetto ai cambiamenti prodotti dalla famiglia e continua ad assumere un atteggiamento – debolmente – propositivo incoraggiando la famiglia a proseguire il cammino che ha iniziato.

Giulia ha trovato un lavoro, è entrata in psicoterapia, che è una cosa importante, perché porta all'interno. La psicoterapia porta, almeno all'inizio, a maturare delle depressioni, almeno all'inizio [???] interno, introspettivo, con il terapeuta o meno, quindi si prende un po' di distanza dai rapporti esterni. Quindi, potrebbe essere... sicuramente la terapia individuale è molto importante, non è, direi, un rapporto stabilizzato come le sorelle hanno, però direi è una forma di rapporto [???] e, da questo punto di vista, *le situazioni si sono mosse fortemente*. E questo è il secondo punto. Ecco, c'è un'altra cosa che, però, in tutto questo, una realtà che vi ha tenuto lontano, perché da un lato ci sembra encomiabile che la casa che acquistate, prima di portare la nonna a Prato e poi riportarla a Pistoia, sembra in maniera evidente, ormai assodato, che la casa di Prato è la casa della mamma, diciamo, *in cui la mamma ha il diritto di avere la sua intimità*. Dunque, anche il discorso di Giulia, volendo o nolendo, è la terza figlia rimasta a casa, anche se ha uno spazio più suo, *però resta ancora una situazione intermedia*. Dunque è certo che, noi si pensava, che sarebbe buona cosa che Giulia trovasse una sistemazione. E questa è una visione prospettiva. Però, in questa fase qua, Giulia, non fa altro che stare in qualche modo con la mamma ecco, allora. *Dunque, su questo non vorrei che... noi non le consiglieremmo di andar via; certo, se trova una situazione migliore sì,*

ma... Ecco, resta il problema della nonna, che forse è un problema che deve affrontare lei, figlia, in cui forse, le sue figlie una mano possono cercare di dargliela... la sua... Però sulla casa io non avrei alcun dubbio.

A questo punto, visti i progressi della famiglia, il terapeuta cerca di fare un ulteriore passo avanti proponendo una nuova prova da affrontare allo scopo di raggiungere, forse, la meta finale e cioè, la separazione definitiva di ogni membro del gruppo (o meglio, una maggiore articolazione della rete dei rapporti familiari). Proprio attraverso l'incoraggiamento iniziale, cerca di far pressione su Giulia affinché riesca a trovare uno spazio tutto suo mentre, nei confronti della madre, la esorta a prendere una posizione chiedendo anche aiuto alle figlie-sorelle che, a poco a poco, si stanno allontanando da un nido tanto sofferto.

5° ER (del terapeuta). Una richiesta di separazione:

Desiderio: Vorrei che Giulia trovasse uno spazio tutto suo.

Aspettativa: Se definisco la situazione di Giulia come intermedia, esprimo il mio parere negativo verso questa forma di convivenza e cerco di stimolarvi a fare un passo avanti verso la separazione.

Risposta: Non rispondono.

Reazione: Cercherò di essere più chiaro. Sul problema della casa io non avrei alcun dubbio, Giulia dovrebbe trovare uno spazio tutto suo.

L'ultima proposta del terapeuta riguarda la separazione definitiva e si esprime chiaramente, riferendosi a Giulia: "io sul problema della casa non avrei alcun dubbio". La prima proposta abbastanza forte!